

Book Review

Religione e politica nella società post-secolare

a cura di Alessandro Ferrara
Meltemi, Roma, 2009

Stefano Liccioli

stefano.liccioli@humana-mente.it



Un libro corale: potremmo definire così il testo curato da Alessandro Ferrara che ci porta idealmente al centro di un dibattito in cui gli interlocutori sono chiamati a discutere sul rapporto tra religione e politica, un tema sempre attuale, che si ripresenta spesso sotto forme ed aspetti diversi a seconda della società e delle epoche storiche. In realtà questo volume è proprio il frutto di un lavoro comune culminato in un importante convegno, un momento di confronto svoltosi a Roma nel settembre del 2007, a cui hanno partecipato i tredici pensatori di cui Ferrara ha raccolto i contributi. Tra questi si annovera la riflessione di Jürgen Habermas (*La rinascita della religione: una sfida per l'autocomprensione laica della modernità?*) secondo cui la ragione filosofica deve rinunciare a considerarsi l'unica detentrica della razionalità, a discapito, ad esempio, della religione; d'altra parte il filosofo tedesco afferma che la secolarizzazione è un'opzione imprescindibile, dal momento che ciò significa rinunciare ad imporre con la forza idee che non sono condivise da altri. Dunque l'idea europea di laicità e la relativa secolarizzazione possono prefigurare una società mondiale in cui le diverse culture si incontrano, senza entrare in conflitto.

Su questa linea, anche se più cauto nel prefigurare una pacifica convivenza tra religione e politica, si colloca Gustavo Zagrebelsky (*Stato e Chiesa. Cittadini e cattolici*). Egli, sottolineando l'importanza della separazione tra "città di Dio" e "città degli uomini", mostra come questa divisione non sia una sciagura e come occorra lavorare affinché si eviti sempre più il conflitto tra posizioni ultime ed inconciliabili e aumenti maggiormente il terreno della convivenza. In tutto ciò lo stato costituzionale riveste un ruolo fondamentale, grazie alla sua capacità d'accoglienza ed integrazione pluralista attraverso i principi di libertà ed uguaglianza.

Michele Nicoletti (*"Per amore della libertà". Sulla dialettica tra religione e politica*) invece traccia il percorso storico della secolarità dell'ordine politico dalla *polis* antica, dove la città nasce come ordine affidato alla decisione umana ed alla interpretazione razionale del divino (a discapito delle divinità irrazionali dei poeti) fino ad arrivare all'età contemporanea. In questa epoca la secolarità del politico si avvale di due elementi fondamentali: la libertà religiosa ed il pluralismo istituzionale; la prima deve essere ammessa e tutelata dalle istituzioni politiche e da quelle religiose che hanno il compito di giustificarla teologicamente. La libertà religiosa necessita anche del riconoscimento del pluralismo delle istituzioni, nonostante ciò possa voler dire che lo Stato sia sempre animato da una dialettica aperta, in virtù della quale non ci sono soluzioni definitive, ma solo stabilizzazioni provvisorie.

Elisabetta Galeotti (*Secolarismo ed oltre*), partendo da alcune osservazioni di Habermas, sostiene che una società democratica e liberale non può rinunciare ad una qualche concezione di secolarismo, di cui l'autrice fornisce una propria versione, fondata soprattutto sulla neutralità del trattamento dei cittadini da parte delle istituzioni piuttosto che sul tipo di ragioni ammesse o escluse nel dibattito pubblico.



I contributi di Cristiano Maria Bellei (*La vittima "liberata". Dono, produzione e consumo nelle strategie della sopravvivenza*) e Gabriele Cotta (*Filosofia e religione dinnanzi alla domanda prima e nella loro relazione con la politica*) si occupano di temi di carattere più generale. Il primo spiega la crisi attuale del rapporto tra politica e religione attribuendone la causa al mutato rapporto della società con la morte, ad un contesto di vita segnato dall'incertezza della vita, dalla mutevolezza dell'identità e delle appartenenze. Solo tenendo presente questo quadro così complesso si può comprendere il riemergere di forme religiose ritenute ormai marginali.

Cotta afferma che dovremmo prendere in considerazione il problema religioso a partire dalla "domanda prima", posta da Leibniz e ripresa da Habermas, sul perché dell'essere piuttosto che del non-essere. Infatti ogni ragionamento filosofico sceglie una delle due opzioni che tale domanda offre e a partire da qui disegna il proprio sistema concettuale. Ad esempio, il nucleo teorico del cristianesimo pone come tema fondante il rapporto di ogni ente con l'essere trascendente; da questo presupposto si sviluppa coerentemente un'antropologia, con delle implicazioni per la convivenza globale.

Alberto Pirni (*Il ritorno dalla privatizzazione: espressioni dell'identità religiosa*) prende atto del processo di "deprivatizzazione" che coinvolge, in società differenti le tradizioni religiose, le quali rivendicano uno spazio pubblico più ampio, rispetto a quei settori marginali a cui le teorie della secolarizzazione tendono a relegarle. Pirni si concentra poi sul confronto tra cittadini laici e cittadini credenti, che, a suo parere, oggi si sentono minacciati gli uni dalla presenza degli altri sulla scena pubblica: è necessaria allora la neutralità ideologica delle istituzioni pubbliche e una convivenza "ragionevole" nella comune società.

Per Debora Spini (*Al tempo dei Golem. Trasformazioni dello spazio pubblico e elisioni del politico*) lo spazio pubblico appare sempre più segnato da conflitti identitari e da discussioni che mettono in gioco valori ultimi. Si pone dunque il problema di superare la semplice tolleranza e perfino la difesa della libertà di coscienza, verso uno spazio pubblico in cui tutti i cittadini possano considerarsi soggetti di riconoscimento. D'altro canto, osserva Spini, lo spazio pubblico appare sempre più sovraccaricato, anche perché l'azione politica sta perdendo forza a causa della difficoltà di riuscire ad affermare un controllo reale sui grandi processi economici e comunicativi, propri di un mondo globalizzato.

Il contributo di Emanuela Ceva (*Pluralità etico-religiosa e giustizia politica*) analizza la relazione tra la riflessione filosofica circa la giustizia ed il pluralismo etico-religioso: la presenza di una pluralità di dottrine religiose ed etiche dovrebbe essere considerata una "circostanza di giustizia politica" significativa. Ceva sostiene che dall'adozione di una prospettiva pluralista segue la necessità di definire una teoria della giustizia con valori e visioni del mondo meno controverse possibili, che si limita a proporre linee guida procedurali, applicabili a situazioni diverse.

Chiara Bottici (*Religione, politica e immaginazione nella società post-secolare*), muove dall'idea che l'immaginazione è sempre stata centrale per la politica, finché la rivoluzione tecnologica non ha prodotto un mutamento profondo di tale rapporto, rendendo la politica incapace di fornire orizzonti di senso. E'così che si è creato lo spazio per l'affermazione della religione che, in quanto sistema di credenze volto all'eliminazione della contingenza, rappresenta una ricca riserva di risorse di senso. Il rischio che Bottici mette in luce dipende dal fatto che i contenuti religiosi una volta introdotti nell'immaginario politico, non sono facilmente confinabili alla sola sfera pubblica informale.

Salvatore Azzaro (*La denuncia della progressiva affermazione del fenomeno della secolarizzazione nella società cristiana nel pensiero di Augusto Del Noce*) sviluppa il nesso religione e politica rivisitando il pensiero di Augusto Del Noce e la sua interpretazione della secolarizzazione nella società cristiana. Azzaro riconosce a Del Noce la sua posizione non



confessionale, né clericale, perché raggiunta attraverso una tematizzazione esplicita del significato intrinsecamente *religioso* delle Chiese.

Vittorio Possenti (*Riformare il paradigma "liberale" su religione e politica?*) sostiene che oggi sono in molti a chiedere che il pensiero religioso e quello secolare, un crocevia permanente per l'Occidente, cooperino per un'intesa civile. D'altra parte Possenti si dice più perplesso circa la possibilità di separare l'esistenza politica dei cittadini in una parte pubblica ed in una privata

In conclusione, il saggio di Elisabetta Fornari (*Senso e traduzione. Religione, culture, logiche identitarie*) mostra come la radicalizzazione culturalistica delle religioni sia collegata con le dinamiche tecno-economiche di creazione di una "società mondiale". Fornari discute inoltre la recente proposta habermasiana di adottare le categorie di comparazione e traduzione come mezzi per rivedere la costituzione dell'universale.

Come afferma Ferrara nell'introduzione del libro: "Nessuno può dire di aver posto una parola conclusiva a questa discussione sui destini della religione nelle società del XXI secolo, sulle nuove forme che la separazione di Stato e Chiesa assumerà". Nonostante questa doverosa precisazione credo che questo lavoro rappresenti il tentativo riuscito di mostrare in maniera sistematica i vari punti di vista su un tema così complesso, offrendo al lettore gli strumenti giusti per capire le diverse posizioni che di solito si confrontano sui media o nell'agone politico.

